Mondadori

Giornalisti in sciopero per 9 giorni

MILANO. Una giornata di sciopero oggi ed altri otto giorni di astensione affidati in gestione al comitato di redazione: è questa la decisione presa ieri dall'assemblea dei giornalisti della Mondadori e contenuta in un documento approvato quasi all'unanimità. Motivo della pesante protesta è la decisione dell'editore di Segrate di chiudere due testate, «Storia illustrata» e «Tempo donna», che si aggiungono ad altre due già liquidate all'inizio dell'anno. «Dolly» e «Moscanews».

«I giornalisti della Mondadori – si legge nel documento – giudicano di eccezionale gravità per l'intero gruppo (che comprende oltre le testate della Mondadori anche La Repubblica, L'Espresso ed i quotidiani di provincia Finegil) che criteri solamente economici siano alla base di decisioni che prescindono, oltre tutto, dalle vere cause dei conti in rosso.»

Sotto accusa è il grave condizionamento pubblicitario, che spinge a creare testate nuove come contenitori e che le fa chiudere quando sono giudicate non più utili al mercato. «Siamo al marketing che piega l'informazione» commenta Carla Stampa, dell'esecutivo del comitato di redazione della Mondadori, e cita il caso di «Tempo donna» chiuso anche se in un solo anno ha raggiunto le 200 mila copie di vendita. E sono proprio «le inevitabili conseguenze di un'informazione piegata alla logica del marketing che da tempo i giornalisti cercano di contrastare, a tutela della propria professione ed in difesa degli interessi dei lettori.»

Non manca, infine, nel documento dei giornalisti un «richiamo alle responsabilità dell'Associazione lombarda e della Federazione nazionale della Stampa, assenti nella precedente fase contrassegnata dall'azionista Berlusconi e, per alcuni segnali di queste ultime ore, attivi dopo l'ingresso dell'azionista De Benedetti»

Un vertice tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil sulle future strutture nei luoghi di lavoro
Nuovo incontro il 17 settembre

È venuto meno l'ostracismo ad una possibile legge di sostegno
Anche i rappresentanti designati sottoposti a verifica elettorale

Nascono i delegati anni 90

Trentin: l'avvio di una vera riforma istituzionale

Vertice dei dirigenti Cgil, Cisl e Uil. Tema: come eleggere i propri rappresentanti nei luoghi di lavoro. C'è una discussione in corso e l' apposita commissione a settembre avanzerà nuove proposte. È venuto meno l'ostracismo verso la possibilità di una legge di sostegno. «Stiamo lavorando ad una vera riforma istituzionale, qualcosa di più ambizioso del salvataggio di una bottega», dice Bruno Trentin.

I segretari della Cgil Trentin e della Uil Benvenuto

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come saranno eletti i nuovi delegati, quelli che rappresenteranno Cgil, Cisl e Uil (e magari altre organizzazioni con altre sigle) nei luoghi di lavoro? Il problema è che da tempo in molte fabbriche, in molti uffici, ai lavoratori è – come dire? – vietata l'elezione dei propri rappresentanti. Ed ecco ieri i tre segretari generali discutere con i membri del «gruppo di lavoro» a suo tempo incaricato di studiare una proposta. È stato così illustrato un verbale che contiene le diverse posizioni emerse, ma si è anche preso atto che sia il Consiglio generale della Cgil, sia il Consiglio generale della Cisl hanno avanzato di recente indicazioni nuove e interessanti. Qualcosa si sta muovendo? Un accordo è più vicino? «A dire il vero», commenta Franco Marini «più vicine sono le ferie». «Abbiamo comunque fatto un punto sui diversi problemi», aggiunge, «e abbiamo espresso la volontà comune di addivenire ad una proposta concreta». L'apposito gruppo di lavoro tornerà a studiare e a discutere, forse facilitato dalla elaborazione di un gruppo di giuristi. Il prossimo appuntamento è per il pomeriggio del 17 settembre, con una riunione delle tre segreterie confederali dedicata al problema dei nuovi delegati.

Nulla di nuovo, dunque? Non è proprio così. Alfiero Grandi, uno dei componenti del gruppo di lavoro, sostiene che sono venuti meno alcuni ostacoli pregiudiziali. Non c'è più l'ostracismo nei confronti di una legge di sostegno, anche se si punta ad una intesa tra le parti. Ed è maturata (anche se la sola Uil sembra mantenere qualche perplessità, stando almeno ad una dichiarazione di Silvano Veronese raccolta dall'Agi) la scelta di sottoporre ad una «verifica elettorale» di tutti i lavoratori, sia pure con forme diverse, tutti i delegati. Una parte del nuovo organismo sindacale aziendale sarebbe così composta da delegati votati da tutti i lavoratori, un'altra parte da delegati «designati» dalle Confederazioni, ma non a tavolino, bensì sottoposti ad una qualche «verifica elettorale». Modalità, procedure di tale verifica sono tutte da concordare. Erano ostacoli, commenta Grandi, che «irrigidivano la discussione». I nodi non sono stati sciolti, commenta Giuliano Cazzola, «ma abbiamo trovato un terreno di comune approfondimento».

C'è chi chiede a Trentin se in questo modo le Confederazioni riusciranno a riconquistare credibilità. «Questa la stiamo riconquistando da tempo», risponde, «con i fatti: nel modo in cui siamo riusciti a riaprire le trattative contrattuali, nell'affrontare alcune questioni di fondo nel pubblico impiego». «Non siamo allo sbando», insiste Trentin, «stiamo cercando regole comuni, più trasparenti, per regolare i rapporti tra sindacati e lavoratori. Oggi abbiamo fatto un passo avanti per gettare le basi di una possibile intesa. Stiamo lavorando ad una vera riforma istituzionale. È qualcosa di più ambizioso del salvataggio di una bottega».

Cambio alla Filcea
Chiriaco segretario Guarino è il numero due

ROMA. È Franco Chiriaco, 47 anni, socialista, il nuovo segretario generale della Filcea. Lo ha eletto ieri mattina, con 62 voti, il consiglio generale del sindacato Cgil dei chimici. Edoardo Guarino, 45 anni, comunista, con 57 voti, è numero due della categoria. D'ora in avanti Sergio Cofferati, comunista, quarantenne, da 17 anni in categoria e dall'87 segretario generale, svolgerà a tempo pieno la funzione di segretario confederale. Con questa votazione a scrutinio segreto il consiglio generale della Filcea ha approvato all'unanimità, con una sola scheda bianca, la proposta formulata dalla segreteria generale della Cgil è illustrata dal segretario della confederazione Bruno Trentin e dal segretario confederale Guglielmo Epifani.

Franco Chiriaco, romano, dopo il diploma viene assunto nella raffineria della Fina Italia. Delegato sindacale entra nella Filcea con l'incarico di seguire il settore energia. Nel 1983 entra nella segreteria nazionale della Filcea e si occupa della chimica di base. Quattro anni dopo viene eletto segretario generale aggiunto. Edoardo Guarino, napoletano, ha lavorato come funzionario della Fgci dal 1965 al 1969. Nel 1971 viene assunto come operaio all'Alfa di Arese e un anno dopo all'Alfasud di Pomigliano D'Arco. Fa parte del Comitato centrale del Pci dal '72 al '75 quando si dimette perchè eletto segretario generale della Fiom-Cgil di Napoli.

Il nuovo assetto della Filcea si aggiunge a quello definito per la Funzione Pubblica (Pino Schettino, socialista, segretario generale e Luigi Agostini, comunista numero due), per la Fills (Massimo Bordini socialista segretario generale e Giuseppe Trulli comunista numero due) e per alcune importanti strutture regionali come la Lombardia diretta dal comunista Riccardo Terzi e con Sergio Veneziani socialista numero due; la Calabria con Gianfranco Benzi comunista segretario generale ed Enrico Crispino, socialista, numero due; la Toscana con Guido Sacconi, comunista, segretario generale e Roberto Gatai, socialista, segretario generale aggiunto.

Licenziamento Pasolini

La Cagiva vuole conciliare ma Sabrina non accetta «Fatemi tornare al lavoro»

Ieri a Varese la prima udienza in pretura contro il licenziamento di Sabrina Pasolini, la figlia del noto campione morto nel 1973 in sella ad una Harley Davidson. Sabrina rifiuta i soldi proposti per conciliare dalla Cagiva, che l'ha ingiustamente licenziata: «Voglio difendere fino in fondo la mia dignità di donna e di lavoratrice». Ottaviano Del Turco: «Anche i fratelli Castiglioni devono fare i conti con la giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

VARESE. Stavolta alla Cagiva hanno proprio sbagliato i conti. Fino all'ultimo il più quotato dei fratelli, Claudio Castiglioni, presidente della fabbrica motociclistica della Schiranna, tenta una mediazione con Sabrina Pasolini, la figlia ventiquattrenne dell'ex campione di moto assunta e poi ingiustamente licenziata. «Non ho nessuna intenzione di accettare soldi, la mia dignità non è in vendita», ripete Sabrina nell'atrio della pretura di Varese qualche minuto prima dell'udienza. «Conciliazione? Benissimo», sbotta l'avvocato Gianni Rimoldi che la difende. «Ma a queste condizioni: reintegro in fabbrica da domani e spese processuali a vostro carico». L'estremo tentativo di pace ha surriscaldato ancora di più un clima rovente. «La Cagiva ha cercato di ostacolare i nostri contatti con i delegati», spiega Claudio Cauzzo della Fiom. «Poi han fatto circolare la voce che con la Fiom non trattano più, tentando di dividere i buoni dai cattivi, ma la Fin ha rifiutato il gioco». «Finora hanno ottenuto l'effetto opposto», dicono Sandro Zaccarelli e Paolo Barboni, segretari Fiom. «I lavoratori hanno avvertito il pericolo della spaccatura con il sindacato, tanto che hanno fermato il lavoro per qualche minuto. È il sintomo della tensione». Il sindacato parla di un clima di paure e ricatti.

In due ore di udienza il pretore Patrizia Re verbalizza le versioni. Claudio Castiglioni insiste: «L'abbiamo licenziata perché non si impegna, è stata richiamata verbalmente più volte». Sabrina replica decisa: «Non è vero niente. Ho sempre lavorato con impegno». A suo favore giocano le circostanze in cui l'hanno licenziata: l'invito a trovarsi un altro posto, poi la sospensione cautelare dopo che lei si era rivolta al sindacato. Infine, dopo che si era presentata ai cancelli accompagnata da un sindacalista-testimone, la rottura definitiva. Un giochino fin troppo scoperto, dentro un percorso formale che nessun contratto prevede. Quando lascia l'ufficio del giudice, Sabrina è serena. Te l'aspettavi? «No, affatto, non l'avrei mai immaginato». E allora perché? Te ne sei fatta una ragione? «Forse davo fastidio quando esprimevo chiaramente le mie opinioni. Ad esempio quando rifiutavo di rubare soldi all'azienda prestandomi a fare degli straordinari assolutamente inutili». Ma loro hanno ripetuto che non ti impegnavi... «Non è vero niente». E hanno insistito a dire che ti hanno assunta per umanità, dopo la morte di tuo padre... «Però ora i fatti dimostrano il contrario. Mi batto contro il licenziamento non solo perché è ingiusto, ma perché devo tutelare la mia dignità. Loro vogliono farmi passare per quella che non sono. E poi dimenticano di dire che hanno usato il mio nome per fare affari. La moto più venduta porta il mio nome».

Il processo riprende a ottobre. Attorno al «caso» di Sabrina la solidarietà si sta allargando. Dal vertice Cgil, il monito di Ottaviano Del Turco: «Questa vicenda dice che nella vita si può vincere tutto, anche la Parigi-Dakar, ma di fronte ad una lavoratrice che ha da difendere la sua dignità ed insieme un nome prestigioso come quello del grande campione, allora – dice Del Turco – tutti devono fare i conti con la giustizia, anche i fratelli Castiglioni».

Riforma di Artigiancassa e 1500 miliardi in 3 anni

Piccole e medie imprese primo «sì» alla legge quadro

1520 miliardi in tre anni per preparare il sistema delle piccole imprese italiane all'integrazione europea, per diffondere e sviluppare tecnologie avanzate: è questo il senso del nuovo disegno di legge approvato in sede referente, dopo una attesa di 2 anni, dalla commissione Attività produttive della Camera. Entro la fine dell'anno si prevede il varo definitivo del provvedimento.

PAOLO BARONI

ROMA. Piccole imprese: la legge quadro ha fatto un importante passo avanti. Mercoledì sera, infatti, la Commissione attività produttive della Camera ha approvato in sede referente il disegno di legge Battaglia-Righi. Hanno votato a favore comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani. Entro la fine dell'anno, dopo il consulto in sede Cee ed il passaggio al Senato, il provvedimento (rimasto bloccato per oltre due anni per colpa del ministro Battaglia e del Governo) dovrebbe essere esecutivo a tutti gli effetti. Il Ddl, atteso da tempo (una prima stesura risale all'88), contribuisce a comporre un quadro legislativo organico per questo comparto dell'economia che ha tra i suoi caposaldi la legge sui «diritti» approvata di recente, cui si dovrebbe aggiungere ora anche il varo della legge di riforma dell'Artigiancassa, previsto per martedì prossimo, riforma che consentirà di sbloccare i 560 miliardi a tutt'oggi congelati e quindi di dare risposta a gran parte delle 120 mila richieste di finanziamento giacenti. Il provvedimento, licenziato l'altro ieri in Commissione, interessa sia le imprese artigiane, che le industrie con meno di 200 occupati che le cooperative, e si ripropone innanzitutto la diffusione e lo sviluppo delle tecnologie avanzate e di nuovi strumenti finanziari, incentiva la formazione di concorsi, stimola la fornitura di servizi reali e di investimenti sostenuti dalle imprese nel campo dell'innovazione. Uno dei punti più significativi del nuovo provvedimento riguarda poi la possibilità da parte delle piccole imprese di usufruire di un credito di imposta sulla quota degli utili reinvestibili in spese di ricerca e, per le nuove imprese, anche in spese per investimenti innovativi. Un occhio di riguardo è poi riservato al Mezzogiorno e alle industrie in crisi.

«Questo provvedimento – afferma il deputato Pci Renato Donazzon – dopo l'approvazione della nuova legge sulle pensioni autonome, corona l'impegno dei comunisti a sostegno del lavoro autonomo e della piccola impresa». Il Pci, comunque, in sede legislativa conta di presentare alcuni emendamenti allo scopo di migliorare ulteriormente la legge che riguarderanno in particolare due questioni: il rapporto utili d'impresa/investimenti per le imprese delle aree di declino industriale (si cercherà di far passare il principio della detraibilità degli utili reinvestiti), e quindi la definizione di nuovi percorsi per accelerare i tempi tecnici delle procedure di intervento. Donazzon segnala poi come il nuovo Ddl rafforzi di fatto i poteri delle Regioni, che attraverso politiche del territorio e strumenti di promozione, diventano interlocutrici dirette delle imprese; e la sostanziale modifica delle funzioni dell'Artigiancassa che oltre a continuare ad erogare finanziamenti agevolati verrà trasformato in istituto di secondo grado, da istituto di credito speciale qual è, in grado quindi di assumere partecipazioni in società finanziarie finalizzate allo sviluppo delle piccole imprese, di gestire fondi di agevolazione e più in generale di effettuare interventi finanziari sotto ogni forma, compresi quelli relativi ai servizi finanziari (anche joint ventures, sino al 40%).

Per il triennio 90-92 la legge beneficerà di 1520 miliardi sotto forma di finanziamenti in conto capitale erogati dal Ministero dell'Industria, di finanziamenti in conto interessi erogati dagli istituti abilitati, di detassazioni e fondi di riserva. «Non è molto – afferma Donazzon – l'importante è però l'aver affermato il principio. Spetterà poi alle prossime leggi finanziarie aumentare le risorse a disposizione».

Imprenditori soddisfatti (o quasi)

ROMA. Commenti positivi dalle categorie economiche interessate alla prima approvazione in commissione della legge sulle piccole imprese. Un provvedimento quadro del quale le associazioni rivendicano da tempo il varo e che invece il Governo ha ostacolato a lungo (il solo ministro Battaglia aveva presentato ben 67 emendamenti), con il rischio di lasciare abbandonato a sè stesso, e impreparato alla sfida del mercato unico europeo, un settore particolarmente vitale dell'economia italiana.

«È estremamente importante – afferma il segretario nazionale della Cna Sergio Bozzi – che si sia giunti ad un primo esito positivo con l'approvazione di un testo che contiene elementi fortemente innovativi circa gli interventi pubblici a sostegno delle piccole imprese e dell'artigianato». Bozzi, ora, sollecita le commissioni competenti perchè si arrivi all'approvazione definitiva del provvedimento prima delle ferie estive in almeno un ramo del Parlamento.

«Tutto sommato – afferma dal canto suo il Dc Luciano Righi, relatore della legge – si tratta di una buona legge, frutto della collaborazione di tutte le forze politiche, del Governo e delle associazioni di categoria». A suo dire la nuova legge potrebbe addirittura entrare a regime entro l'anno.

Giudizi positivi anche da parte della Confapi. La Confederazione delle piccole e medie industie, però, lamenta anche come non siano state accolte alcune proposte sugli incentivi fiscali e come dal provvedimento venga di fatto esclusa la media impresa. Da parte di questa associazione, però, si fa rilevare come per la prima volta (comunque) sia stata approvata una legge di politica industriale a favore dei piccoli imprenditori.

La Confindustria, con il vicepresidente Giorgio Grati, esprime «soddisfazione» ma al tempo stesso «rammarico». Grati, in una nota, segnala infatti come il testo approvato superi un'impasse che durava da tempo, ma lamenta anche come il testo approvato risulti «notevolmente ridimensionato nel suo profilo agevolativo», mentre «la riduzione da 300 a 200 dipendenti della dimensione massima delle imprese ammesse a beneficiare degli interventi, è un fatto grave perchè incoerente con la necessità di un consolidamento delle piccole e medie imprese italiane verso dimensioni più elevate quali si riscontrano nel contesto europeo». Ma Grati scrive anche che «nonostante ciò il provvedimento ha comunque un suo significato e un valore che va al di là degli oltre 1500 miliardi stanziati per un triennio». □P. B.

Rinascita

estate

Nel prossimo numero

- ITINERARI
  Leningrado, una grandiosa fragilità
  Berlino, punto di fuga
- INTERVISTA
  Laura De Lauro Poletti, sull'amore fraterno
- SCIENZA
  A nascondino tra le alghe
- RACCONTO
  Pepe Carvalho tra i vecchietti - 2ª parte
  di Manuel Vázquez Montalbán
- FUMETTO
  Una storia di Vincino